

L'INTERVISTA

Costa: «Ucraina, Nato, commercio: relazioni con gli Usa stabilizzate»

di Beda Romano — a pagina 9

«Ucraina, Nato e commercio: relazioni con gli Usa stabilizzate»

L'intervista. António Costa. A un anno dal suo insediamento, il presidente del Consiglio europeo parla di scenari globali e rapporti con Washington



LA GUERRA
«Lavoriamo a stretto contatto con Kiev e Washington per raggiungere una pace giusta e duratura»



IL RUOLO DELLA UE
Rubio ha chiarito che è fuori discussione non negoziare con l'Ue su questioni che la riguardano



ORIZZONTI PIÙ AMPI
Credo che a gennaio ci saranno le condizioni per concludere un accordo commerciale con l'India

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Dei dirigenti comunitari, António Costa è quello che appare più affabile, meno dottrinale. Alle frasi fatte e al tono combattivo, in particolare nei confronti della Russia, preferisce un ragionamento più discorsivo. Sarà l'età, ha 64 anni; sarà l'esperienza, è stato primo ministro per quasi un decennio; forse sarà anche l'origine. Dopotutto, il melanconico fado riflette bene l'anima portoghese. A un anno dal suo insediamento, l'uomo politico socialista ha fatto il punto della delicatissima situazione internazionale con un gruppo di giornali europei tra cui Il Sole 24 Ore. Tra le altre cose definisce «stabilizzate» le relazioni con gli Stati Uniti.

Da alcuni giorni prima a Ginevra e poi ad Abu Dhabi gli Stati Uniti cercano un accordo tra Mosca e Kiev, a quattro anni dall'invasione russa dell'Ucraina.

Quale è la sua reazione al piano americano?

Se ricordate bene, abbiamo iniziato questa settimana discutendo del piano in 28 punti. Due giorni dopo, il segretario di Stato Marco Rubio ha spiegato al mondo che non si tratta di un piano ufficiale, né di una proposta ufficiale degli Stati Uniti, ma solo di un documento di lavoro. Dobbiamo evitare di commentare ogni documento di lavoro. Dobbiamo concentrarci sull'obiettivo principale, che è quello di portare il più velocemente possibile una pace giusta e duratura in Ucraina.

Perché l'Europa non ha proposto essa stessa un piano di pace? D'altronde, è nella posizione politica e geografica per prendere l'iniziativa.

Prima di tutto vorrei dire che tutti gli sforzi, in particolare quelli del presidente Trump, per spingere la Russia al tavolo dei negoziati, sono molto apprezzati. Stiamo lavorando a stretto contatto non solo con Kiev, ma anche con gli Stati Uniti, per garantire che vi siano le condizioni per raggiungere una

pace giusta e duratura in Ucraina. Il nostro piano di pace è nato fin dal 24 febbraio 2022, quando ci siamo riuniti sotto la guida di Charles Michel e abbiamo deciso di garantire pieno sostegno all'Ucraina, sia sul piano diplomatico che economico. Alcuni mesi dopo abbiamo esteso tale sostegno anche al settore militare. Nel giugno del 2022, poi, abbiamo deciso di accettare l'Ucraina come Paese candidato. Infine, abbiamo esercitato pressioni sulla Russia attraverso le sanzioni, che stanno funzionando. La Russia è indebolita. Insomma, abbiamo un nostro piano di pace fin dalle battute iniziali, sostenendo l'Ucraina, garantendo che l'Ucraina riesca a fermare la Russia nel



prendere il controllo del Paese.

Non teme che questo sostegno tous azimuts possa ostacolare la diplomazia?

La pace non può significare capitolazione né tregua temporanea. Abbiamo bisogno di una pace efficace. Nel corso degli anni, diversi Paesi nel mondo hanno cercato di fungere da mediatori, senza successo. Creare un eventuale canale parallelo (a quello americano, ndr) non sarebbe produttivo. Dobbiamo dare spazio al presidente Trump affinché possa avere successo. Ma se questo fallisce, dobbiamo provare altri modi per aprire altri canali e cercare di trovare una soluzione. In questo momento, però, non dobbiamo lanciarsi in speculazioni. Dobbiamo invece sostenere gli sforzi degli Stati Uniti.

Crede che il momento della presentazione del piano russo-americano sia solo una coincidenza? Dopotutto, giunge proprio mentre la Ue ha nel ventaglio di opzioni anche quella di utilizzare gli attivi russi congelati al momento dell'invasione per aiutare l'Ucraina.

Non lo so, ma non causerà ritardi nella decisione. In ottobre abbiamo deciso di garantire le necessità finanziarie dell'Ucraina nel 2026-2027. Quello a cui stiamo lavorando ora è la soluzione tecnica. E il lavoro sta procedendo bene. È un processo in corso, ma sta andando bene. E al prossimo Consiglio europeo prenderemo una decisione.

Quali sono gli elementi che ritiene indispensabili per una pace duratura e un'Ucraina sovrana in questo piano di pace?

Noi sosteniamo l'Ucraina in quanto amici e alleati, considerando l'Ucraina come un futuro membro dell'Unione europea. Non possiamo però rispondere a nome dell'Ucraina su questioni quali il territorio o la dimensione delle sue forze armate.

E sul fronte della sicurezza europea, come bisognerebbe agire?

Dobbiamo discuterne nell'ambito della Nato, perché la Nato esiste per garantire la sicurezza europea e transatlantica. Inoltre, ci sono questioni specifiche che riguardano l'Unione europea. Solo l'Unione europea può discutere di sanzioni, di allargamento della Ue all'Ucraina, e di congelamento dei beni russi, perché tutte queste sono decisioni che spettano

all'Unione europea.

Come valuta il fatto che l'amministrazione Trump abbia presentato questo piano senza coinvolgere i partner europei e che molti punti fossero contrari agli interessi della Ue e della Nato?

A Ginevra, quando Marco Rubio ha incontrato i nostri rappresentanti, egli è stato molto chiaro nello spiegare che, ovviamente, è fuori discussione non negoziare con l'Unione europea sulle questioni che riguardano l'Unione europea e non negoziare con la Nato sulle questioni che riguardano la Nato. Questo è chiaro (...) Ma dobbiamo ricordare: un mondo senza rischi non esiste.

Ci consenta di insistere. Cosa rivela il comportamento della Casa Bianca sullo stato delle relazioni transatlantiche?

Se torniamo indietro al gennaio di quest'anno, avevamo tre grandi questioni aperte. La prima: gli Stati Uniti rimangono nella Nato o si ritirano dalla Nato? La situazione si è stabilizzata. Gli Stati Uniti rimangono nella Nato e sono impegnati nella Nato. La seconda: gli Stati Uniti ritireranno il loro sostegno all'Ucraina? No, gli Stati Uniti non hanno ritirato il loro sostegno all'Ucraina. La terza: inizierà una guerra commerciale? No, abbiamo stabilizzato le nostre relazioni commerciali con gli Stati Uniti. Su queste tre questioni - Nato, Ucraina e commercio - abbiamo stabilizzato i nostri rapporti con gli Stati Uniti (...) Ciò detto, la vita politica è dinamica e anche le relazioni transatlantiche sono molto dinamiche.

In questo primo anno di presidenza lei ha presenziato a 11 vertici internazionali. Nel contempo in Medio Oriente e in Ucraina, l'Europa è sembrata ai margini. Salta agli occhi un contrasto, non crede?

Dipende, ovviamente, dalle priorità. La nostra prima priorità è quella di costruire una rete molto ampia di rapporti internazionali, chiarendo a tutti cosa non è l'Europa. Crediamo in un mondo multipolare e non in un mondo in cui i Paesi sono schiacciati da due grandi blocchi. La seconda priorità ha due dimensioni. La prima è politica. Vogliamo collaborare con partner che condividono la nostra visione e credono nella necessità di un sistema multilaterale forte. La seconda dimensione è economica.

In che senso?

È essenziale garantire che,

malgrado l'incapacità dell'Organizzazione mondiale del Commercio a funzionare correttamente, sia ancora possibile avere un contesto stabile nel commercio internazionale. Questo è il motivo per cui la Commissione europea sta facendo un ottimo lavoro nel negoziare molti accordi commerciali. Credo che quando la presidente von der Leyen ed io visiteremo l'India in gennaio, ci saranno le condizioni per concludere un accordo anche con questo Paese. Insomma, stiamo lavorando più sul lungo termine che sul breve termine. Ci concentriamo più su una pace giusta e duratura che sugli effetti nel breve periodo.

Due domande più personali, per concludere. In questo suo primo anno di presidenza, quale è stata la lezione più difficile?

Buona domanda. Sono entrato per la prima volta in un governo nel 1995 del secolo scorso e ho ricoperto più o meno funzioni esecutive per oltre 30 anni. Ho trascorso solo due anni all'opposizione. Ciò significa che per 30 anni sono stato chiamato a prendere decisioni. Forse la cosa più difficile è imparare che ora il mio lavoro non è di prendere decisioni, ma di aiutare gli altri a prenderle. Bisogna cambiare mentalità.

E di cosa è più soddisfatto?

Credo di essere orgoglioso di aver superato le tensioni tra le istituzioni comunitarie (che avevano segnato la scorsa legislatura, ndr). Inoltre, nel Consiglio europeo tutti i leader sono soddisfatti di poter avere ora dibattiti più politici e di sostanza. Abbiamo iniziato a inserire in agenda questioni concrete relative alla vita quotidiana dei cittadini, come l'edilizia abitativa, anziché concentrare le nostre discussioni solo sulle grandi questioni geopolitiche. Infine, sul fronte internazionale, tutti apprezzano l'affidabilità e la prevedibilità dell'Unione europea, anche se talvolta provochiamo fastidio, adottando il dazio ambientale (noto con l'acronimo CBAM, ndr) o le norme contro la deforestazione. In fin dei conti, essere affidabili e prevedibili al giorno d'oggi è un *atout*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSET RUSSI, MONITO EUROCLEAR

I governi europei si troverebbero ad affrontare costi di indebitamento più elevati se l'Ue portasse avanti i piani per utilizzare gli asset russi congelati per

finanziare Kiev. È l'avvertimento della società belga Euroclear, principale depositario di tali beni, in una lettera alla presidente della Commissione Ursula von der Leyen e al presidente del

Consiglio europeo António Costa. «Il premio di rischio risultante porterà a un aumento sostenuto degli spread e dei costi di finanziamento», scrive l'ad di Euroclear, Valérie Urbain.

DA LISBONA A BRUXELLES

In politica da più di trent'anni

António Costa, socialista, ha assunto la carica di presidente del Consiglio europeo il 1° dicembre 2024. Avvocato, nato a Lisbona nel 1961, è entrato in politica all'inizio degli anni 90, prima come parlamentare, poi ricoprendo incarichi di governo via via più

importanti: sottosegretario, ministro per i Rapporti con il Parlamento, della Giustizia e dell'Interno, infine primo ministro, dal 2015 al 2024. È stato anche sindaco di Lisbona e presidente del Consiglio metropolitano. In Europa, prima di assumere l'attuale carica, è stato eurodeputato e vicepresidente del Parlamento europeo.



António Costa.
Presidente
del Consiglio
europeo



Uomo del dialogo.

Il presidente del Consiglio europeo, António Costa, ha fatto del dialogo dentro le istituzioni Ue una delle priorità del suo mandato